

Tra civiltà cavalleresca ed imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell'autunno del medioevo

Original

Tra civiltà cavalleresca ed imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell'autunno del medioevo / Longhi, Andrea. - In: OPUS INCERTUM. - ISSN 2239-5660. - STAMPA. - n.s.:I (2015)(2015), pp. 64-79. [10.13128/opus-18608]

Availability:

This version is available at: 11583/2652221 since: 2016-10-09T16:26:59Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:10.13128/opus-18608

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

TRA CIVILTÀ CAVALLERESCA E IMPRENDITORIALITÀ RURALE: APPUNTI SUI CASTELLI SUBALPINI NELL'AUTUNNO DEL MEDIOEVO

The continuous transformation of the structures and functions of castles during the Late Middle Ages is demonstrated through an interpretation of architecture as the material and stratified result of cultural, political and economic dynamics. This paper identifies certain institutional and social processes that had an influence on the transformation -in terms both material and of meaning- of rural castles, examined in the period between the consolidation of regional principalities in the fourteenth century and the formation of modern states in the second half of the sixteenth century. Certain study cases, which have emerged in recent literature related to the areas belonging to the House of Savoy as well as to Saluzzo, are presented for illustrative purposes, and may be considered as pilot cases concerning wider and shared dynamics regarding the relationship between fortification, residentiality and rural life.

La letteratura sul Quattrocento subalpino vive una doppia estraneità rispetto alla questione storiografica – quasi mitografica – sottesa alla presente raccolta di studi: la ‘villa’ nel primo ‘Rinascimento’. La ‘villa’, infatti, in area subalpina è considerabile un tipo edilizio – o forse, piuttosto, un tipo letterario – solo dopo la rifondazione del ducato sabaudo nel 1559: il tema viene sviluppato nel territorio circostante alla nuova città-capitale, Torino, grazie alla committenza dei duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, nel quadro di un ridisegno complessivo degli assetti geopolitici e in una logica insediativa rispondente alle esigenze di uno stato moderno, sostenuta da una attiva politica culturale di corte aperta verso le istanze lombarde e centroitaliane¹, pur senza dimenticare il valore legittimante delle radici medievali della dinastia². Il ‘Rinascimento’, d'altra parte, è una categoria interpretativa che trova in area pedemontana declinazioni peculiari rispetto al punto di vista centroitaliano, egemone nella storiografia: nel primo Quattrocento, i paradigmi dei principi alpini e subalpini (ducato di Savoia e marchesati di Saluzzo e Monferrato) restano ancorati alla cultura letteraria e figurativa delle corti che si contendono il primato politico e artistico nel cuore dell'Europa, tra l'Ile-de-France e il lago di Ginevra, area attorno a cui gravitano le tensioni tra il regno di Francia, l'Impero, il papato e i ducati protagonisti della vita culturale e militare europea. La vitalità delle corti alpine occidentali fatica dunque a essere convin-

centemente interpretata in chiave ‘rinascimentale’³, e la sua lettura tarda pure a liberarsi dalla presunzione di ‘ritardo’ rispetto ai principi centroitaliani impegnati nella riscoperta della cultura classica. Probabilmente solo la storiografia transalpina sarebbe in grado di osservare le vicende subalpine con lenti storiografiche più libere e orientate verso il dibattito internazionale sull'Europa delle corti quattrocentesche⁴. Nel quadro della lunga continuità di cultura castellana e cavalleresca che regna sull'architettura delle Alpi occidentali⁵, si può individuare una cesura decisiva – con significative ripercussioni anche sull'architettura delle dimore fortificate – nei quasi tre decenni di occupazione francese (1536-1563 e oltre per alcune piazzeforti): la fine dei conflitti che segnano i primi due terzi del Cinquecento consegna alle *élites* sabaude un territorio pacificato, ma da ridisegnare politicamente ed economicamente, anche nei suoi connotati architettonici. Si pone dunque, con una declinazione e una cronologia particolari rispetto al panorama italiano, il problema critico del nesso tra la formazione degli stati nazionali e l'utilizzo di un linguaggio moderno nelle architetture del potere. Sebbene la storiografia recente tenda ad anticipare al XV secolo il riconoscimento dei processi di formazione degli stati moderni pedemontani⁶, è solo nel secondo Cinquecento che si afferma la costruzione di uno spazio politico che privilegia il versante italiano e la sua cultura, verso cui si orientano sia la macchina amministrativa, sia la corte. Il ducato sabau-

do, conservando la propria vocazione stradale e alpina, ricompatta i corpi territoriali pedemontani impossessandosi del marchesato di Saluzzo e della contea di Tenda⁷, mentre il Monferrato inizia a gravitare su una dimensione totalmente padana, essendo assegnato alla dinastia dei Gonzaga⁸. In tale dinamica, i precedenti modelli cortesi e gotico-internazionali – pur senza perdere il proprio fascino – devono lasciar spazio a nuove espressioni architettoniche e artistiche, esplicitamente orientate verso la cultura rinascimentale centroitaliana. In tale quadro, possiamo considerare che il tema della ‘villa rinascimentale’ attecchisca pienamente e pervasivamente solo negli ultimi decenni del Cinquecento, costituendo il sostrato dell'esperienza eclatante delle dimore di corte sabaude attorno a Torino, nuova città-capitale sabauda, ma anche dei variegati paesaggi rurali che si dispiegano sia attorno alle città-capitali dei corpi territoriali dinastici subalpini (soprattutto Casale Monferrato e Saluzzo, erette sedi diocesane nel 1474 e 1511⁹), sia nei contadi delle città comunali più solide e mature (Alba, Fossano, Savigliano, Chieri o Asti, ad esempio¹⁰), riprendendo le prime esperienze di linguaggio architettonico all'antica, sperimentate al volgere tra Quattro e Cinquecento senza poter raggiungere adeguata maturazione, e rilegendole alla luce di più ampi ideali letterari di vita di campagna. Alla luce di tale problematica integrazione tra prospettive storiografiche, potremmo avvicinarci al tema delle dimore signorili extraurbane pe-



Fig. 1 Castello di Serralunga d'Alba, Cuneo. Castello della famiglia Falletti (dalla metà del XIV secolo).

Fig. 2 Monastero reale di Brou, Bourg-en-Bresse, Ain. Tramezzo e coro, primo quarto del XVI secolo.



¹ La questione è impostata in V. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Roma-Bari 1983, p. 45 e sgg. e in C. ROGGERO BARDELLI, M.G. VINARDI, V. DEFABIANI, *Ville sabaude*, Milano 1990; tra le sintesi più efficaci, attente al rapporto tra la corte sabauda e la cultura architettonica centroitaliana: V. COMOLI MANDRACCI, S. MAMINO, A. SCOTTI TOSINI, *Lo sviluppo urbanistico e l'assetto della città*, in *Storia di Torino III. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Torino 1998, pp. 355-447; C. ROGGERO BARDELLI, *Il grande disegno per una città regale*, in *Ascanio Vitozzi. Ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)*, a cura di M. Viglino, Orvieto 2003, pp. 69-118.

² A. LONGHI, *Le residenze sabaude nel Medioevo: il quadro territoriale, i modelli architettonici, i cantieri*, in *Le residenze sabaude come cantieri di conoscenza*, a cura di M. Volpiano, I (Ricerca storica, materiali e tecniche costruttive), Torino 2005, pp. 33-44.

³ Un ampio bilancio critico è stato proposto da Corti e città. *Arte del Quattrocento nelle Alpi Occidentali*, catalogo della mostra (Palazzina della Promotrice delle Belle Arti, Torino, 7 febbraio-14 maggio 2006), a cura di E. Pagella, E. Rossetti Brezzi, E. Castelnuovo, Milano 2006, in particolare per l'architettura G. DONATO, *L'architettura e i suoi complementi: uno sguardo sui due versanti alpini*, pp. 47-83; in sintesi si vedano anche: S. BAIOCO, P. MANCHINU, *Il Rinascimento*, Ivrea 2004; G. SARONI, *Le goût à la cour de Savoie d'Amédée VIII (1391-1451) à Charles II (1504-1553)*, in *De van Dyck à Bellotto. Splendeurs à la cour de Savoie*, catalogue de l'exposition (Palais des Beaux-Arts, Bruxelles, 20 février-24 mai 2009), édité par C.E. Spantigati, Brussels-Torino 2009, pp. 35-40; M. CALDERA, *L'area ligure-piemontese, in Corti italiane del Rinascimento. Arti, cultura e politica. 1395-1530*, a cura di M. Folin, Milano 2010, pp. 93-111.

⁴ Si veda, per esempio, la recente sintesi di F. ELSIG, *L'arte del Quattrocento a Nord delle Alpi. Da Jan Van Eyck ad Albrecht Dürer*, Torino 2011, per le parti pertinenti il Ducato, o – più in dettaglio – i saggi di M. GRANDJEAN, *Remarques sur le renouveau flamboyant et la Renaissance dans l'architecture entre Saône et Alpes*, in *La Renaissance en Savoie. Les arts au temps du duc Charles II (1504-1553)*, catalogue de l'exposition (Musée d'art et d'histoire, Genève, 15 mars-25 août 2002), établi par M. Natale, F. Elsig, Genève 2002, pp. 27-52, e F. ELSIG, *Reflections on the Arts at the Court of the Dukes of Savoy (1416-1536)*, in *Artist at Court. Image-making and Identity. 1300-1550*, symposium (Isabella Stewart Gardner Museum, march 2002), edited by S.J. Campbell, Boston 2004, pp. 57-71.

⁵ C. BONARDI, *Rivisitazione del passato nell'architettura piemontese tra rinascimento e barocco*, in *La tradizione medievale nell'architettura italiana dal XV al XVIII secolo*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1992, pp. 135-166; 147-159. Sul tema è intervenuto più volte Renato Bordone; si veda ad esempio: R. BORDONE, *Architettura del desiderio: nobiltà e cavalleria nei revival del castello medievale, in Dal castrum al "castello" residenziale. Il Medioevo del reintegro o dell'invenzione*, a cura di M. Viglino, E. Dellapiana, Torino 2000, pp. 65-71.

⁶ B.A. RAVIOLA, *Territori e poteri. Stato e rapporti interstatuali, in Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di P. Bianchi, Torino 2007, pp. 91-135;92-94.

⁷ In sintesi: V. COMOLI, *Il territorio della grande frontiera, in Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera*, a cura di V. Comoli, F. Very, V. Fasoli, Torino 1997, pp. 17-83.

⁸ B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élite di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003; per le ripercussioni architettoniche del quadro geopolitico cinquecentesco: A. LONGHI, *Istituzioni, comunità, insediamenti. Strutture del sacro nel Monferrato del 'Moncalvo' (1568-1625)*, in T. VERDON, A. LONGHI, *Fede e cultura nel Monferrato di Guglielmo e Orsola Caccia*, Casale Monferrato 2013, pp. 47-87.

demontane occidentali ipotizzando di considerare come espressione materiale di una forma genetica non già di ‘miopia’, ma piuttosto di ‘strabismo’ culturale: inoltrandosi nel Quattrocento, lo sguardo dei committenti tenta infatti di riorientarsi verso entrambi i versanti delle Alpi, in cerca di sintesi sperimentali tra la solida e rassicurante *koiné* gotica internazionale delle corti transalpine e i segnali di una nuova cultura orientata all’antico, maturata nelle città centroitaliane e nelle piccole signorie lombarde e padane che aspirano a conseguire il rango di ducato (precocemente conseguito dai Visconti nel 1395 e dai Savoia nel 1416, superando il titolo di sovranità antiquato di ‘vicario imperiale’)¹¹ e ad accreditarsi sullo scacchiere politico europeo¹², presto egemonizzato dai grandi stati moderni. I paesaggi costruiti centroitaliani, in cui si respira un clima letterario e culturale rivolto alla riscoperta moderna della classicità, maturano all’interno di categorie istituzionali e giuridiche radicate nella filosofia e nella prassi politica medievale, le cui espressioni materiali del

potere (palazzi reali e ducali) necessariamente seguono codici linguistici consolidati¹³, ma al tempo stesso sono espressione materiale di “nuove forme di legittimazione, [...] nuovi modelli di sovranità e inedite esigenze di immagine”¹⁴. Le istanze formali innovative rivolte alla cultura dell’antico dovranno quindi trovare adeguate mediazioni con la costruzione simbolico/liturgica medievale dello spazio¹⁵ e con le vivaci dinamiche radicate nella cultura comunale e nelle tradizioni municipali italiane¹⁶. Come nota Enrico Lusso, l’apparente “schizofrenia” tra alcune scelte artistiche innovative e altre soluzioni architettoniche schiettamente tradizionali, riscontrabile nei due marchesati subalpini nel travagliato primo quarto del Cinquecento, è il risultato di “scelte ideologiche consapevoli, la principale delle quali parrebbe essere il riconoscimento di una maggiore *auctoritas* a linguaggi architettonici più tradizionali, quasi che l’aderenza a modelli consolidati e ampiamente diffusi nelle corti padane tardomedievali meglio si addicesse ai principi, costituendo, di per sé, una sorta di consacrazione dinastica”¹⁷. Scelte



Fig. 3 Castello di Moretta, Cuneo. Castello di Filippo Savoia-Acaia (dal 1322), poi della famiglia Solaro (dal 1362).

Fig. 4 Castello sabaudo di Fossano, Cuneo. Esterno del castello (cortine dal 1324).

⁹ Per il confronto tra le due capitali: E. LUSO, *Il nuovo paesaggio urbano, in Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, atti del convegno (Saluzzo, 28-30 ottobre 2011), Cuneo 2013, pp. 121-141; approfondimenti in Id., *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in *Architettura e identità locali*, 1, a cura di L. Corrain, F.P. Di Teodoro, Firenze 2013, pp. 423-438, con particolare riferimento al ruolo delle principesse francesi Anna d’Alençon e Margherita di Foix.

¹⁰ Sulle dinamiche urbane tra Quattro e Cinquecento rimando a A. LONGHI, *Chantiers ecclésiastiques et ambitions urbaines dans les villes neuves et dans les «quasi città» de la région subalpine occidentale (XIII^{ème}-XVI^{ème} siècles)*, in *Petites villes européennes au bas Moyen Âge: perspectives de recherche*, édité par A. Millán da Costa, Lisboa 2013, pp. 51-75.

¹¹ M. FOLIN, *Corti e arte di corte nell'Italia del Rinascimento, in Corti italiane del Rinascimento...* cit., pp. 7-31: 8; cfr. anche Id., *La dimora del principe negli Stati Italiani, in Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di G.L. Fontana, L. Molà, VI (Luoghi, spazi, architetture), a cura di D. Calabi, E. Svalduz, Treviso-Costabissara 2010, pp. 345-365.

¹² E. SVALDUZ, *Città e «quasi-città»: i giochi di scala come strategia di ricerca, in L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. Svalduz, Venezia 2004, pp. 7-43.

¹³ Si vedano, ad esempio: J. MESQUI, *Les ensembles palatiaux et princiers en France aux XIV^e et XV^e siècle*, in *Palais royaux et princiers au Moyen Âge*, actes du colloque international (Mans, 6-8 octobre 1994), édité par A. Renoux, Le Mans 1996, pp. 51-70, o M. WHITELEY, *Royal and Ducal Palaces in France in the Fourteenth and Fifteenth Century. Interior, ceremony and function*, in *Architecture et vie sociale. L'organisation intérieure des grandes demeures à la fin du Moyen Âge et à la Renaissance*, actes du colloque (Tours, 6-10 juin 1988), études réunies par J. Guillaume, Paris 1994, pp. 47-63; B. BOVE, *Les palais royaux à Paris au Moyen Âge (XI^e-XV^e siècles)*, in *Palais et pouvoirs. De Constantinople à Versailles*, édité par M.F. Auzépy, J. Cornette, Saint-Denis 2003, pp. 45-79; J.P. CAILLET, *Genèse et modèles du complexe palais-sanctuaire chez les Capétiens (XI^e-XIII^e siècles)*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, atti del convegno (Parma, 20-24 settembre 2005), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 468-475.

¹⁴ FOLIN, *Corti e arte...* cit., p. 11.

¹⁵ Sul rapporto tra strategie politiche e spazi sacri, ad esempio: A. LONGHI, *Chapels in Fifteenth-Century Palaces and the Idea of Palatine Chapel*, in *1st International Meeting EAHN European Architectural History Network*, conference proceedings (Guimaraes, 17-20 june 2010), edited by J. Correia, Guimaraes 2010, pp. 353-562, ripreso ora in Id., *Palaces and palatine chapels in 15th Century: ideas and experiences*, in *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces in Italian Quattrocento*, edited by M. Folin, S. Beltramo, F. Cantatore, Leiden 2016, pp. 82-104.

¹⁶ In tale direzione: P. BOUCHERON, *Non domus ista sed urbs: palais princiers et environnement urbain au Quattrocento (Milan, Mantoue, Urbino)*, in *Les palais dans la ville. Espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, table ronde (Avignon, 3-5 décembre 1999), textes réunis par P. Boucheron, J. Chiffolleau, Lyon 2004, pp. 249-284.

¹⁷ LUSO, *La committenza architettonica...* cit., p. 438.

¹⁸ Sintesi recente in L. CIAVALDINI-RIVIÈRE, *Aux premières heures du monastère de Brou. Un architecte, une reine, un livre*, Paris 2014; cfr. anche Brou, *un monument européen à l'aube de la Renaissance*, actes du colloque scientifique international (Brou, 13- 14 octobre 2006), Paris 2007.

¹⁹ Per un inquadramento critico del tema del mondo cavalleresco: A. BARBERO, *La cavalleria medievale*, Sesto San Gio-

Fig. 5 Castello sabaudo di Fossano, Cuneo. Palatium nella corte (ultimo quarto del XV secolo).



o sul rapporto “tra architetture cittadine e rurali”; annota inoltre che sui “numerosi centri ‘minori’ di Piemonte o Sardegna più vicini ai confini occidentali”, esclusi dalla storiografia “perché sostanzialmente tardogotici e meno significativi ai fini di cogliere l’emergenza del nuovo linguaggio nel Quattrocento, si potrebbe scrivere un volume speculare rispetto al presente”²³. Le brevi note qui presentate intendono suggerire alcune piste di ricerca in tale direzione, riferendole alla tradizione di studi della medievistica subalpina, segnata dallo studio interdisciplinare dei rapporti tra poteri, dinamiche sociali, scelte insediative e architettura²⁴, e in cui il tema edilizio è indagato con categorie interpretative prevalentemente mutate dalla storia delle istituzioni e delle ideologie politiche²⁵.

Castrum di diritto e castrum di forma

Se il paesaggio rurale, colto tra il consolidamento dei principati dinastici nel XIV secolo e il lungo governo francese cinquecentesco, è caratterizzato da un’incessante rielaborazione sul tema dei modelli formali castellani medievali, è tuttavia assodato dalla storiografia che già dai primi decenni del Trecento – in un contesto demico ed economico florido – le funzioni dei castelli negli spazi politici sabaudo, saluzzese, monferrino e visconteo virano in modo risoluto dal tema militare a quello produttivo rurale, e che tale processo non pare del tutto interrotto nemmeno dalla crisi mediotrecentesca. Osservando dunque non tanto l’espressione formale dell’edificio ‘castello’, ma il valore di quanto viene denominato giuridicamente ‘*castrum*’, è evidente una

ridiscussione complessa del rapporto tra quanto ‘sembra’ *castrum* (attributi fortificatori di cortine, edifici, torri) e quanto è istituzionalmente *castrum*, ossia manufatto edilizio portatore di prerogative giurisdizionali specifiche, espressione materiale della presenza del legittimo detentore del potere su un territorio²⁶. L’affermazione del *principio di territorialità*²⁷, che supera il frazionamento delle signorie rurali medievali e volge la cultura politica europea verso la costruzione degli stati moderni, porta a una divisione sempre più netta tra quei castelli che, pur conservando prerogative giurisdizionali locali, di fatto si trasformano in dimore private e demilitarizzate, e quei – pochi – poli fortificati di interesse ‘statale’ (castelli urbani o cittadelle), affidati alla cura della burocrazia. In estrema sintesi, dunque, nel Quattrocento subalpino si intrecciano percorsi diversi: castelli giuridicamente tali (o divenuti tali con vicende articolate di rifeudalizzazone bassomedievale del territorio) assumono viepiù forme urbane e domestiche; altri castelli, rimasti al controllo dinastico e alle signorie territoriali superiori, diventano fortezze urbane, che a loro volta iniziano a ospitare al loro interno edifici civili con sempre più spiccati caratteri di aggiornamento formale e residenzialità; infine, seicenti castelli, giuridicamente fasulli in quanto privi di prerogative giurisdizionali (dimore rurali, case forti, recinti rurali più o meno stabilmente insediati, forme di habitat sparso dotate di attrezzature difensive²⁸), non rinunciano a dotarsi di apparati bellici o fortificati, la cui pretesa militare è resa sempre più inattuale dalla riarticolazione del rapporto tra dinastie regnanti e famiglie signorili, ma in cui l’amministrazione statale tollera alcune forme innocue di ostentazione. In ogni caso, l’affermazione della ‘residenzialità’ del castello – sia esso di famiglia signorile, di dinastia proto-statale o di gestione funzionariale – assume, fin dal Trecento, il ruolo guida nella definizione sia degli spazi interni (palazzi, sale di

rappresentanza, cappelle), sia degli spazi esterni (recinti, corti, giardini, portici).

Tali complessi fenomeni – qui sintetizzati sulla base di una letteratura recente, sempre più articolata nei diversi paesaggi costruiti geostorici²⁹ – sono correttamente descrivibili solo grazie all’esistenza di fonti documentarie che consentono di analizzare sia il significato istituzionale, sia il ‘vissuto’ di tali molteplici forme castellane, attestando funzioni e relazioni spaziali sempre più domestiche e produttive, e sempre meno belliche. Nel superamento della cultura giuridica medievale, per Howard Burns “agli occhi di un osservatore rinascimentale le case di campagna distingueranno in categorie a seconda dell’ubicazione e della funzione, più che della forma”³⁰, ma al tempo stesso le fonti reimpiegheranno il lessico medievale adattandolo alla morfologia piuttosto che al diritto: i documenti definiscono *castrum* ciò che ‘sembra’ *castrum*; entrando nel castello, viene indicato come *palacium* lo spazio residenziale aulico, a prescindere dal fatto che vi si eserciti qualche forma di potere emanato dall’autorità pubblica; la *turris* resta il luogo depositario della memoria e dell’integrità del *dominatus* locale, o della convergenza dei diversi rami familiari dei consortili, pur rivestendo ormai funzioni marginali e diventando quasi un ostacolo al ridisegno residenziale e produttivo degli spazi castellani, o un problema per la sicurezza dei difensori stessi, con il passaggio alle armi da fuoco e al cannoneggiamento.

Principi e signori imprenditori rurali

Come contributo alla riflessione, saranno segnalati alcuni casi-studio, espressione di dinamiche certamente più ampie e condivise, che consentano di leggere la dialettica tra esigenze residenziali, istanze produttive e – residualmente – questioni fortificatorie, tra il pieno consolidamento dei principati territoriali tre-quattrocenteschi e la formazione degli stati moderni cinquecenteschi.

lare: A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Napoli 1984 e Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999; puntualizzazioni storiografiche recenti, utili al tema qui trattato, in Id., *Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale*, in *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, atti del convegno (Cherasco, 15-16 novembre 2008), a cura di F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2009, pp. 13-26. Per una ridiscussione di sintesi del tema: F. PANERO, *Il castello: strumento di difesa e simbolo dell'esercizio del potere politico*, in LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*... cit., pp. 47-62.

²⁷ G. CASTELNUOVO, *Principati regionali e organizzazione del territorio nelle Alpi occidentali: l'esempio sabaudo (inizio XIII - inizio XV secolo)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp.81-93; Id., *Lo spazio sabaudo fra nord e sud delle Alpi: specificità e confronti (X-XV secolo)*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Südenund der Mitte Europas (XI-XIV Jahrhundert)*, herausgegeben von S. de Rachewiltz, J. Riedmann, Sigmaringen 1995, pp. 277-289; per uno sguardo complessivo, resta fondativo G. CHITTOLINI, *Città, comuni e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (XIV-XVI secolo)*, Milano 1996.

²⁸ La letteratura sulle origini delle dimore rurali fortificate (motte, case forti, torri) e sull'habitat intercalare è ampia, e affonda le proprie radici nei dibattiti sul popolamento delle campagne; si rimanda ad alcuni capisaldi, quali: A.A. SETTIA, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, "motte" e "tombe" nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, in "Archeologia medievale", 7, 1980, pp. 31-54 (ora raccolto in Id., "Erme torri". *Simboli di potere fra città e campagna*, Vercelli-Cuneo 2007, pp. 15-35, con altri saggi sul medesimo tema); R. COMBA, *Tours et maisons fortes dans les campagnes médiévales italiennes: état présent des recherches*, in *La maison forte au Moyen Age, actes de la table ronde (Nancy-Pont-à-Mousson, 31 mai-3 juin 1984)*, dirigé par M. Bur, Paris 1986, pp. 317-323 e, più diffusamente, Id. *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983; Id., *Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d'Italia*, a cura di C. Romano, V. Vivanti, VIII (*Insediamento e territorio*), a cura di C. De Seta, Torino 1985, pp. 367-404. Per un bilancio storiografico: *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI)*, atti del convegno (Cherasco, 25 settembre 2004), Cuneo 2005 e *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, atti del convegno (Cherasco, 23-25 settembre 2005), a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2007, per l'architettura subalpina in particolare: A. LONGHI, *Torri e caseforti nelle campagne del Piemonte occidentale: metodi di indagine e problemi aperti nello studio delle architetture fortificate medievali*, ivi, pp. 51-86.

²⁹ Si rimanda, ad esempio, a E. LUSO, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli. Modelli funzionali e assetti formali nel Monferrato tardomedievale*, in LUSO, PANERO, *Castelli e borghi*... cit., pp. 85-247; Id., *Le "periferie" di un principato. Governo delle aree di confine e assetti del popolamento rurale nel Monferrato paleologo*, in "Monferrato. Arte e Storia", 16, 2004, pp. 5-40; L. PATRIA, *Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie*, in *Caseforti, torri e motte*... cit., pp. 17-135; S. BELTRAMO, *La committenza architettonica di Ludovico II: i castelli di Verzuolo e di Saluzzo per la difesa del marchesato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo: condottiero, uomo di stato, mecenate (1475-1504)*, a cura di R. Comba, II (*La circolazione culturale e la committenza marchionale*), atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), Cuneo 2006, pp. 280-315.



Fig. 6 *Castello dei Tapparelli*, Lagnasco, Cuneo. Interventi della seconda metà del XV secolo.

Tra civiltà cavalleresca e imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell'autunno del Medioevo **Andrea Longhi**

³⁰ H. BURNS, *Castelli travestiti? Ville e residenze di campagna nel Rinascimento italiano*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa...* cit., pp. 465-545: 480.

³¹ Si veda ad esempio R. COMBA, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 123-141, oltre ai testi citati in nota 27.

³² In sintesi: A. LONGHI, *Contabilità e gestione del cantiere nel Trecento sabauda*, in *Il cantiere storico: organizzazione, mestieri, tecniche costruttive*, a cura di M. Volpiano, Torino-Savigliano 2012, pp. 104-123; in un'ottica comparativa: ID., *L'organisation et la comptabilité des chantiers à l'époque des principautés territoriales dans la région subalpine occidentale (XIV^e-XV^e siècles)*, in *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters, Ergebnisse einer internationalen Tagung* (Dresden, 10-13 november 2011), herausgegeben von K. Schrök, B. Klein, S. Burger, Köln-Weimar-Wien 2013, pp. 152-168. Sulla contabilità di castellanìa sabauda: C. GUILLERÉ, J.L. GAULIN, *Des rouleaux et des hommes: premières recherches sur les comptes de châtellenies savoyards*, "Études savoyennaises", 1, 1992, pp. 51-108; A. BARBERO, G. CASTELNUOVO, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, "Società e storia", 57, 1992, pp. 465-511; G. CASTELNUOVO, C. GUILLERÉ, *Les finances et l'administration de la Maison de Savoie au XIII^e siècle*, in *Pierre II de Savoie. 'Le Petit Charlemagne' (†1268)*, colloque international (Lausanne, 30-31 mai 1997), études publiées par B. Andenmatten, A. Paravicini Bagliani, E. Pibiri, Lausanne 2000, pp. 33-126. Di prossima pubblicazione le sintesi di C. Guilleré, J. Coppiet e A. Longhi nel catalogo *Vies de châteaux: de la forteresse au monument. Les châteaux sur le territoire de l'ancien Duché de Savoie, du 15^{ème} siècle à nos jours*, Annecy, in corso di stampa.

Una prima dinamica che interessa i temi qui affrontati può essere riconosciuta nei primi decenni del Trecento, ossia nel momento in cui l'affermazione delle principali dinastie subalpine passa attraverso la necessità di ridefinire la natura giuridica del controllo del territorio. La costruzione di un corpo territoriale sovraordinato alla frammentata geografia dei *dominatus loci* avviene sia mediante la messa a punto di strumenti istituzionali innovativi di esercizio della sovranità, sia mediante l'acquisto di quote di condominio locale³¹, ma il *princeps* opera anche per la costruzione di un proprio patrimonio fondiario, sotto il controllo diretto suo e dei suoi massari. La prima dinamica politica – la sperimentazione istituzionale – implica la messa a punto di luoghi in cui l'esercizio del potere superiore sia materializzato da adeguati edifici, adatti alle liturgie istituzionali e prevalentemente affacciati su una scena urbana, mentre il secondo strumento – il condominio – non rimette in discussione, inizialmente, le strutture stratificate dei *castra* dei signori locali, popolati da una pluralità di *domus* all'interno di un recinto e raccolti attorno a una torre. È invece il terzo fenomeno – l'investimento fondiario diretto – che apre nuove prospettive architettoniche. Si tratta infatti di inventare un tipo di edificio che abbia un prevalente interesse

produttivo e che sia munito, ma non fortificato al punto da essere un possibile obiettivo primario in conflitti di carattere regionale, condotti ormai da milizie professioniste e quadri funzionali. Inoltre, il messaggio che l'architettura comunica deve essere chiaramente riconoscibile in termini di continuità con le sedi di esercizio del potere locale (i precedenti *castra*), ma al tempo stesso evocare la natura sovraordinata della signoria, che si chiama al di sopra della microconflittualità. Tale complessa dinamica, giocata sul triplice registro dell'efficacia economica, della sicurezza e della rappresentazione del potere, è ben documentata soprattutto nel processo di territorializzazione del potere di Filippo di Savoia (*reg.* 1295-1334), titolare dell'appannaggio sabauda a sud delle Alpi, corroborato dall'acquisito per via matrimoniale nel 1301 del titolo di principe di Acaia (regione greca di cui mai avrà il controllo). Le politiche del *princeps* sono note non solo tramite la diplomazia, ma soprattutto grazie alla contabilità dei suoi funzionari decentrati (i castellani) e degli embrionali apparati burocratici centrali del principato: i rotoli di castellanìa e di tesoreria costituiscono, per i territori sabaudi, una fonte sostanzialmente inesauribile di informazioni sociali, economiche ed edili³², la cui restituzione estensiva – diacronica e sincronica –

consente di individuare strategie territoriali e relazioni tra architettura e sistemi istituzionali³³. Il caso di Moretta (fig. 3), borgo sorto non lontano dalla sponda destra del Po, tra Torino e Saluzzo, è estremamente ben documentato: il principe penetra – mediante acquisto di quote e operazioni militari – nel consortile dei *domini loci* e – acquisitone il controllo nei primi del Trecento – insedia nel *castrum* una propria azienda agricola e costruisce il *palacium magnum castrì*, destinato sia a rappresentare la sua signoria sovraordinata, sia a conservare e proteggere i prodotti del fertile territorio, provenienti dall'imposizione fiscale riscossa dai suoi funzionari e dal raccolto dei propri poderi personali (in realtà intestati alla seconda moglie, Caterina di Vienne). I castellani del principe e i massari della principessa documentano in maniera puntigliosa sia i lavori agricoli, sia le spese edilizie³⁴, concentrate nella fase di massima fioritura del principato, tra il 1322 e il 1326, anni in cui viene anche fondato nella parte meridionale della castellanìa un borgo nuovo per consentire una migliore messa a coltura dell'area³⁵. Il tipo di registrazione contabile (in parte a misura, in parte a corpo, in parte in economia) non prevede una descrizione formale dell'architettura tale da consentirne un immediato riconoscimento nell'attuale castello stratificato. È tuttavia ben intuibile la logica dell'organismo: un *palacium magnum* in muratura, coerente e unitario, viene realizzato all'interno del preesistente *castrum*, organizzato in tre livelli fuori terra (con solai lignei, pavimentati in cotto), sotto cui si trova la cantina voltata. L'edificio, riscaldato da tre camini, prospetta sulla corte, dove si trova la scala lignea che distribuisce i diversi livelli. I conti permettono di individuare le diverse funzioni dei piani: nella cantina sono conservate le botti; il piano terreno, illuminato da una grande finestra con grata, è il livello di rappresentanza, mentre il piano intermedio è per la vita privata del castellano (vi si ricavano

una sala per dormire e altri spazi di servizio, quali una latrina); l'ultimo livello, sotto il tetto ligneo coperto in coppi, è il prezioso granaio, dove sono concentrati i raccolti della castellanìa e dei poderi. Altre tettoie ed edifici funzionali sono poi realizzati nella corte del *castrum*. Confrontando i conti con l'edificio conservato, possiamo ipotizzare che le strutture fondamentali del corpo di fabbrica occidentale, riplasmato nel Settecento, siano riferibili al cantiere del *palacium* trecentesco, sebbene la documentazione non menzioni esplicitamente né le merlature, né i cammini di ronda ancor oggi riconoscibili. È comunque evidente che il tipo di apparati militari dispiegati è sostanzialmente irrilevante (merlatura non sporgente dal filo della cortina, assenza di torri d'angolo o di altri apprestamenti per il tiro radente) e colloca il nostro edificio in un genere di architettura certamente non militare, sebbene di prerogative principesche.

La ricca contabilità sabauda consente dunque di interpretare in termini funzionali e giuridici le strutture di Moretta – tutto sommato modeste, e confrontabili con decine di altre fortificazioni rurali – ma soprattutto permette di metterle in relazione diretta con le politiche di popolamento e con l'attenta strategia complessiva di valorizzazione delle vocazioni economiche locali. Com'è noto, negli stessi anni e con lo stesso tipo di fonte sono documentabili una pluralità di interventi di costruzione e fondazione di insediamenti – soprattutto concentrati nell'area circostante la 'capitale' del principato, Pinerolo – attuati dalla burocrazia sabauda con una grande flessibilità di obiettivi e di metodi di lavoro³⁶. Meno immediata è l'individuazione di fenomeni analoghi negli altri principati subalpini, la cui documentazione contabile è meno accurata o non conservata³⁷. Segnaliamo tuttavia che, nel medesimo intorno cronologico, il marchese di Saluzzo avrebbe promosso, a pochi chilometri da Moretta, la rifondazione di *villa e castrum* a Cardé, secondo

³³ Per il caso del principato di Filippo mi permetto di rinviare ad A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo...* cit., pp. 23-70, e ad alcuni approfondimenti sviluppati negli anni successivi.

³⁴ La documentazione contabile è analizzata in A. LONGHI, *Il cantiere sabauda del castello di Moretta (1295-1335)*, "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", 137, 2007, 2, pp. 7-23.

³⁵ A. LONGHI, *Tra fondazioni non riuscite e rischi di abbandono: i casi di Villanova e Villabona presso l'attuale Moretta*, in *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, a cura di R. Comba, R. Rao, "Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", 145, 2011, pp. 39-63.

³⁶ Si rimanda a COMBA, *Le villenove...* cit. e LONGHI, *Architettura e insediamento...* cit., *passim*; da ultimo, A. LONGHI, *Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti*, in *Borghi nuovi. Paesaggi urbani...* cit., pp. 29-68.

³⁷ E. LUSO, *Cantieri, materiali e maestranze nel tardo medioevo. L'altro Piemonte: i marchesati di Monferrato e Saluzzo, le aree di influenza francese e viscontea*, in *Il cantiere storico...* cit., pp. 125-143.



³⁸ C. BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro del potere*, in *La torre, la piazza...* cit., pp. 39-67: 65; le vicende insediative di Cardé, dal XIII secolo alla rifondazione, sono ricostruite da R. COMBA, «*In silva Stapharda*». *Disodamenti, grange e villenove in un grande complesso forestale (XI-XIV secolo)*, "Archivio Storico Italiano", CLXVII, 2009, 4 (622), pp. 607-624; da ultimo S. BELTRAMO, *Cardé*, in *Borghi nuovi. Paesaggi urbani...* cit., pp. 291-293.

³⁹ E. LUSO, *Da strutture di difesa ad aziende da reddito. Metamorfosi di un sistema territoriale*, in *Monferrato. Un paesaggio di castelli*, a cura di V. Comoli, Alessandria 2004, pp. 50-59.

⁴⁰ La questione è posta e discussa in R. COMBA, *Il costo della difesa. Investimenti nella costruzione e manutenzione di castelli nel territorio di Fossano tra il 1315 e il 1335*, in *Castelli. Storia e archeologia...* cit., pp. 229-239.

⁴¹ G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alla prima formazione di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, a cura di R. Romano, C. Vivanti, II (*Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*), Torino 1974, I, pp. 3-427: 268.

⁴² Il fenomeno è riscontrabile in numerose aree padane e alpine, quali il Torinese, passato al controllo diretto del conte di Savoia Amedeo VI (BONARDI, *Castelli e dimore patrizie nel Torinese...* cit., p. 272 e sgg.), la città-stato astigiana (R. BORDONE, *Progetti nobiliari del ceto dirigente del Comune di Asti al tramonto*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XC, 1992, p. 481 e sgg.) o lo stato visconteo (CHITTOLINI, *Città, comuni e feudi...* cit., p. X e sgg. e *passim*); in sintesi: G. SCARICIA, *Élites del territorio piemontese e corte sabauda fra XIV e XV secolo*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi, L.C. Gentile, Torino 2006, pp. 163-176: 172 e sgg.

⁴³ A. LONGHI, *Castelli nelle terre di Langa: le architetture fortificate dei Falletti*, in *I Falletti nelle terre di Langa tra storia e arte: XII-XVI secolo*, atti del convegno (Castello Falletti, Barolo, 9 novembre 2002), a cura di R. Comba, Cuneo 2003, pp. 61-80.

⁴⁴ LONGHI, *Architetture e politiche territoriali...* cit., pp. 53 e sgg.

⁴⁵ Sui singoli edifici, si rimanda alle utili schede monografiche, con precedente bibliografia, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. Viglino Davico et alii, Torino 2007 e *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, a cura di M. Viglino Davico et alii, Torino 2010.

una comune strategia di fondazione di aziende agricole da parte dei principi territoriali contermini³⁸. Il fenomeno è studiabile anche nel marchesato di Monferrato, ma su fonti relative a un arco cronologico successivo³⁹.

La 'rifeudalizzazione' del territorio

Nel caso sabauda, l'investimento diretto in edilizia e in proprietà terriere non resta economicamente sostenibile per il principe dal secondo terzo del Trecento, a causa della sfavorevole congiuntura politico-militare e sociale⁴⁰. I territori subalpini sono diffusamente coinvolti dalla cosiddetta rifeudalizzazione – o, secondo il magistero di Giovanni Tabacco, la prima vera 'feudalizzazione'⁴¹ –, promossa dai principati territoriali dinastici e cittadini che, ricorrendo all'ausilio del diritto feudale, vendono castelli e territori, o ne concedono il *dominatus* a esponenti del ceto emergente, che ha fatto fortuna con il commercio o con il prestito di denaro⁴². Per l'area sabauda, il fenomeno si verifica alla crisi del principato di Filippo (quando, ad esempio, i Falletti acquistano la citata Villanova di Moretta, che entra a far parte di un ramificato patrimonio familiare di castelli e terre⁴³) e, in una seconda ondata, dopo il conflitto dinastico del 1360 tra Giacomo di Savoia-Acaia e il cugino, conte Amedeo VI (*reg.* 1343-1383), che assume il controllo anche dei territori subalpini, redistribuendo cariche e signorie (ad esempio, il passaggio ai Solaro del citato castello di Moretta)⁴⁴. Il fenomeno,

evidentemente, ha un impatto architettonico sostanziale, in quanto quel ceto di *homines novi* arricchitisi con il prestito e la mercatura ricerca legittimazione al proprio insignorimento anche mediante un'attiva politica edilizia. Se i castelli rurali non perdono i propri – seppur minimi – apparati militari, adatti appena alla protezione dei beni familiari da sbandati e scorribande, vengono soprattutto enfatizzati quei connotati para-bellici di tipo ostentatorio che caratterizzano la *facies* esterna di castelli e dimore rurali, con una sorta di 'araldica architettonica' di gusto cavalleresco; al tempo stesso, viene curata la residenzialità dei *palacia* e delle *domus* interne ai castelli, in cui le famiglie non rinunciano al comfort borghese urbano.

Il fenomeno coinvolge i castelli che si sono sviluppati con un recinto regolare, provocando l'addensamento di nuovi edifici regolarizzati nell'area della corte, in sostituzione di eventuali precedenti strutture in legno: corpi di fabbrica in muratura sono addossati alle cortine, distribuiti da loggiati e scale a chiocciola di sempre maggior rilevanza monumentale, ed eventualmente illuminati ed arieggiati anche con finestre aperte nelle cortine. Verso il cortile, i portici e i loggiati hanno solitamente sostegni laterizi con capitelli cubici scantonati, eventualmente architravati in legno al secondo livello. I casi più interessanti si verificano nelle signorie controllate dalle famiglie più intraprendenti e inserite negli uffici statali, quali i Solaro nella già citata Moretta (dal

1362) (fig. 3), a Macello (dal 1396, anche in questo caso cantiere avviato su committenza di Filippo e Caterina negli anni Venti) e a Villanova di Moretta (dal 1422, subentrando ai Falletti)⁴⁵, o la famiglia Cacherano (per tutti Osasco, dal 1406, precedentemente della famiglia Provana)⁴⁶. Con uno sguardo a scala più ampia, è interessante rilevare come il processo di saturazione della corte interna contribuisca a preservare la leggibilità dell'impianto regolare esterno delle cortine: si tratta – in via ipotetica – di una sorta di *revival* del sistema geometrizzato a cortine rette e torri angolari, messo a punto come emblema di sovranità nella territorializzazione della corona di Francia attuata da Filippo Augusto nei primi decenni del Duecento, e riapplicato – pur con i necessari adattamenti alla polioretica più aggiornata, alle esigenze abitative e soprattutto alle politiche di immagine del potere – nel cuore del Trecento, soprattutto da parte di Carlo V di Francia (*reg.* 1364-1380)⁴⁷. Si tratta dunque di un modello figurativo – prima ancora che icnografico o bellico – di retaggio 'regale', considerato dalla storiografia come prerogativa solo di chi può esercitare sovranità territoriali di prestigio, come nel caso del conte Amedeo VI e della sua affermazione su Ivrea (il cui castello è iniziato per ragioni di politica interna negli anni Cinquanta del Trecento, per completarsi a fine secolo)⁴⁸, o nel caso delle numerose cittadelle viscontee in Piemonte, a impianto regolare. Probabilmente, proprio il cantiere di Ivrea funge da traino per la valorizzazione degli spazi interni dei tanti recinti preesistenti, ma anche come modello per la realizzazione di nuovi complessi geometrizzati con corte porticata interna, sia nei contesti signorili rurali sopra citati⁴⁹, sia nei grandi castelli dinastici urbani⁵⁰.

L'ostentazione bellica non riguarda però solo i castelli a cortina geometrica saturata, ma anche altre formule, derivate – per esempio – dal tipo edilizio della casa forte a blocco, anch'esso riat-

tualizzato nell'età di Amedeo VI e dei suoi successori. L'esito signorile privato più spettacolare è il castello di Serralunga d'Alba (fig. 1), realizzato a cavallo della metà del Trecento da un ramo della famiglia Falletti, con un *palatium* a vano unitario, su soli quattro livelli, ma a forte slancio verticale grazie alla morfologia dell'altura⁵¹. In questo caso il tono militare è dato dall'adiacente torre – che, preesistente, viene sviluppata in altezza –, mentre l'applicazione sulle pareti del *palatium* di fregi laterizi ad archetti pensili e la realizzazione di ampie aperture decorate hanno un indubbio sapore civile, definendo quasi una commistione tra l'ostentazione bellicosa e il fasto urbano della vicina città di Alba⁵², culla delle fortune finanziarie ed economiche familiari: una sorta di conciliazione tra la permanenza di un carattere militare e la ricerca nel *comfort* abitativo. Lo scenario di vita in cui si producono tali scelte non può essere delineato tramite le scarse fonti documentarie sull'architettura: trattandosi di edifici privati, la documentazione non deve seguire la puntigliosa procedura contabile delle opere di committenza comitale, e sfuggono quindi sia i rapporti tra famiglia e maestranze, sia le modalità di scelta e contrattualizzazione delle opere, come pure, in termini più complessivi, il senso del cantiere e il 'vissuto' degli spazi. Non si può che procedere per ipotesi: per superare le mere congetture hanno un ruolo decisivo lo studio delle *élites* – funzionari e signorili⁵³ – e l'approfondimento dei profili biografici delle famiglie coinvolte, nel tentativo di catturare i valori e le ideologie sottese alle scelte artistiche ed edilizie, come in parte già avvenuto nel caso dei Falletti⁵⁴. Si pensi alle valenze architettoniche di temi quali la dialettica tra violenza e vita cortese, o l'impatto di una categoria come la 'alterigia'⁵⁵, da inquadrare in un contesto tardo cavalleresco di relazioni sempre rinnovate tra signorie locali e corti principesche, in quanto, ricorda Luigi Provero, "la cavalleria rappresenta

⁴⁶ A. LONGHI, *Il castello di Osasco*, in *Case antiche della nobiltà in Piemonte*, a cura di A. Re Rebaudengo, Torino 2005, pp. 136-146.

⁴⁷ Per un inquadramento della dinamica, si rimanda alle sintesi di M. BUR, *Le Château*, Turnhout 1999, p. 100 e sgg., e J. MESQUI, *Castelli. Francia*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, a cura di A.M. Romanini, IV, Roma 1993, pp. 402-408: 407-408 con ampia bibliografia; un bilancio sulla committenza di Carlo V è proposto in *Paris et Charles V. Arts et architecture*, catalogue de l'exposition (Bibliothèque Fomey, Paris, 2001), sous la direction de F. Pleybert, Paris 2001, in particolare M. WHITELEY, *Lieux de pouvoir et résidences royales*, pp. 105-131; sulla politica dell'immagine delle architetture di Carlo V: B. CARQUÉ, «*Paris 1377-78*». *Un lieu de pouvoir et sa visibilité entre Moyen Âge et temps présent*, "Médiévales", 53, 2007, pp. 123-142. Per le declinazioni nello spazio politico sabauda: D. DE RAEMY, *Châteaux, donjons et grandes tours dans les États de Savoie (1230-1330)*. *Un modèle: le château d'Yverdon*, I (*Le Moyen Âge: genèse et création*), Lausanne 2004, p. 171 e sgg., e C.L. SALCH, A. LONGHI, *En Savoie des apanages: châteaux à donjon cylindrique et enceinte quadrangulaire*, "Châteaux-forts d'Europe", 41, 2007.

⁴⁸ G. RODDI, *Note sulla costruzione del Castello di Ivrea*, "Studi piemontesi", XI, 1983, pp. 139-148; C. Tosco, *Ricerche di storia dell'urbanistica in Piemonte: la città d'Ivrea dal X al XIV secolo*, "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCIV, 1996, pp. 467-498; C. NATOLI, *Risvolti urbanistici e architettonici delle politiche territoriali sabauda nel Piemonte del Trecento: il caso di Ivrea*, in *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, atti del convegno internazionale (Cagliari, 9-10 dicembre 2005), a cura di M. Cadinu, E. Guidoni, "Storia dell'urbanistica/Sardegna" I, 2008, pp. 218-219.

⁴⁹ LONGHI, *Architettura e politiche territoriali...* cit., p. 51 e sgg.

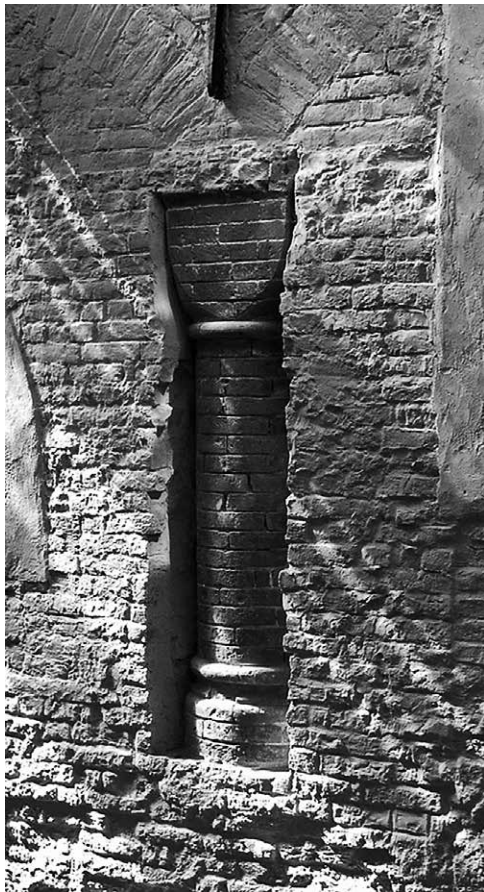
⁵⁰ Il tema è stato recentemente sviluppato in A. LONGHI, *Castelli urbani in area subalpina occidentale: continuità e discontinuità nei paesaggi del potere*, in *Prima dei castelli medievali: materiali e luoghi nell'arco alpino occidentale*, a cura di B. Maurina, C.A. Postinger, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", CCLXIV, s. IX, 2014, vol. IV, A, fasc. II., pp. 185-218: 197, 206, 210 e sgg.

⁵¹ LONGHI, *Le architetture fortificate dei Falletti ... cit., passim*; si veda l'approfondimento monografico del recente: W. ACCIGLIARO, B. CHIGLIONE, B. MOLINO, *Serralunga d'Alba e i Falletti: storia, arte, territorio di un feudo nelle Langhe*, Serralunga d'Alba 2012.

⁵² Sull'architettura civile albese: C. BONARDI, *Spazio urbano e architettura tra X e XVI secolo*, e G. DONATO, *Ornamento e finiture nell'edilizia albese*, in *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. Micheletto, Alba 1999, pp. 61-87 e 191-222.

⁵³ G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994; A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma 1995; per le famiglie aristocratiche del secondo Trecento, in rapporto anche alle consuetudini abitative e all'uso dei castelli: B. DEL BO, *La spada e la grazia. Vite di aristocratici nel Trecento subalpino*, Torino 2011.

⁵⁴ Dopo i Falletti nelle terre di Langa... cit., si segnalano gli approfondimenti di B. DEL BO, *Un itinerario signorile nel crepuscolo angioino: i Falletti di Alba*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, a cura di R. Comba, Milano 2006, pp. 313-330, ripreso come *I Falletti di Alba e il loro itinerario politico nel crepuscolo Angioino*, in *Alba medievale. Dall'alto Medioevo alla fine della dominazione angioina. VI-XIV secolo*, a cura di R. Comba, Alba 2010, pp. 197-207.



⁵⁵ Il tema è sviluppato in DEL BO, *La spada...* cit., p. 139 e sgg.

⁵⁶ L. PROVERO, *Valerano di Saluzzo tra declino politico e vitalità culturale di un principato*, in *La sala baronale del castello della Manta*, a cura di G. Romano, Milano 1992, pp. 9-25; 22.

⁵⁷ G. CASTELNUOVO, *Quels offices, quels officiers? L'administration en Savoie au milieu du XV^e siècle*, "Études Savoyennes", 1993, 2, pp. 3-43; più diffusamente: A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari 2002, *passim*.

⁵⁸ R. COMBA, *Les Decreta Sabaudiae d'Amédée VIII: un projet de société?*, in *Amédée VIII- Félix V. Premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*, colloque international (Ripaille-Lausanne, 23-26 octobre 1990), études publiées par B. Andenmaten, A. Paravicini Bagliani, Lausanne 1992, pp.179-190; si segnala il recente *La Loi du Prince. Les Statuta Sabaudiae d'Amédée VIII*, colloque (Genève, 2-4 février 2015), in corso di stampa.

⁵⁹ A. BARBERO, *L'oro e l'acciaio. La cavalleria nel Livre du Chevalier Errant di Tommaso III di Saluzzo*, in *Immagini e miti nello Chevalier Errant di Tommaso III di Saluzzo*, atti del convegno (Archivio di Stato, Torino, 27 settembre 2008), a cura di R. Comba, M. Piccat, Cuneo 2008, pp. 23-30; 30.

⁶⁰ E. CASTELNUOVO, *Le Alpi, crocevia e punto d'incontro delle tendenze artistiche nel XV secolo*, in Id., *La cattedrale tasca-bile. Scritti di storia dell'arte*, Livorno 2000 (ma testo edito nel 1967), pp. 35-35; 36.



Figg. 8-9 *Castello di Villanova Solaro, Cuneo. Il loggiato verso la corte del castello, lato nord: foto del palinsesto murario negli anni Venti del novecento (da Olivero, Il castello cit., 1928) e dettaglio attuale di uno dei sostegni, dopo i recenti restauri (foto S. Beltramo).*

l'ideologia che unisce il mondo aristocratico, ed è nel contempo uno strumento di rafforzamento del potere del principe, grazie all'insistenza della cultura cavalleresca sulla fedeltà e l'obbedienza dovute al proprio signore, in un ideale di solidarietà e amore fra principi e nobili"⁵⁶.

Dall'autunno del Medioevo alla costruzione degli stati moderni

A partire dai primi decenni del Quattrocento i principati territoriali subalpini hanno ormai consolidato la propria natura istituzionale e hanno iniziato a svilupparne le implicazioni architettoniche e rappresentative. È questo il momento della massima affermazione politica dei Savoia, che conseguono l'ambito titolo ducale nel 1416 con Amedeo VIII (*reg.* 1393-1434), e che annettono nel 1418 il principato subalpino degli Acaia al corpo del Ducato, che si estende così dal cuore del lago Lemano fino allo sbocco sul Mediterraneo, affermandosi come uno degli stati cardine sullo scacchiere politico europeo. A metà Quattrocento il Ducato ha ormai consolidato la propria trama amministrativa⁵⁷, ma soprattutto ha fissato un sistema di valori e di legami familiari su cui organizzare la formazione delle *élites* e l'organizzazione del territorio, nel quadro della cornice giuridica unitaria dei *Decreta seu Statuta Sabaudiae* del 1430⁵⁸. L'arco alpino occidentale ha un ruolo certamente non periferico

nel quadro dell'autunno del Medioevo centroeuropeo, lacerato sì da conflitti, ma innervato anche di fermenti letterari, artistici e religiosi, che sono considerati da Alessandro Barbero non segnali dell'irreversibile crisi tratteggiata da Hui-zinga, ma "della contraddittoria vitalità dell'Europa moderna in gestazione"⁵⁹. Per Enrico Castelnuovo, il Quattrocento è il momento in cui si può più propriamente parlare di "arte alpina"; anzi, un secolo che potrebbe essere chiamato, almeno per la sua prima parte, "secolo delle Alpi", segnato dalla "civiltà delle valli e dei colli"⁶⁰. In tale contesto alpino fortemente dinamico, il percorso verso la costruzione dello stato – sia esso sabauda, saluzzese o monferrino – implica un ulteriore processo di forte selezione di poli fortificati di competenza dell'amministrazione centrale, ma anche un ripensamento del senso delle sedi di corte, nel passaggio tra un esercizio del potere itinerante a una modalità più sedentaria, orientata verso l'individuazione di una città-capitale e di una sede stabile per la burocrazia centrale. Tale questione, sebbene apparentemente estranea al tema della villa/dimora rurale qui posto, ha ripercussioni indirette ma rilevanti sulla storia dei castelli familiari extraurbani. Innanzitutto si ha una divaricazione tra i manufatti con destinazione militare e gli spazi con funzione residenziale e amministrativa: pur consentendo – come sopra accennato – la leggibilità

degli antichi castelli, elemento di legittimazione del potere e di continuità di esercizio del medesimo (non solo in Piemonte, ma in diverse capitali padane)⁶¹, da un lato si creano – esternamente – nuove attrezzature militari adatte alla guerra con cannoni, dall'altro si codifica la sequenza canonica degli spazi di rappresentanza e di abitazione interni, enucleando la riconoscibilità dell'*aula*, della cappella e della camera, cuore di ogni organismo castellano-moderno, anche periferico. Per Marco Folin, nella seconda metà del Quattrocento "il modello della rocca acquistò una nuova visibilità, confermandosi come una delle tipologie di dimora 'regale' per eccellenza", talora "ingentilito da innesti classicheggianti"⁶². In area pedemontana il fenomeno, chiaramente, non riguarda solo le stagioni più fortunate della dinastia sabauda, ma è leggibile – ad esempio – negli anni Venti del Quattrocento nelle politiche edilizie dei Paleologi marchesi di Monferrato, che realizzano il *palacium novum* nel castello di Casale, prefigurandone un ruolo di sede di corte preferenziale⁶³. Negli anni Trenta-Quaranta processi analoghi coinvolgono anche il castello di Saluzzo, città eponima della dinastia marchionale. Si rimette mano radicalmente ad entrambi i castelli marchionali negli anni Settanta, per meglio disciplinare gli spazi interni e per adeguare ulteriormente le strutture ad ospitare le amministrazioni centrali degli stati, creando una struttura a 'doppia corte' (una amministrativa, una residenziale)⁶⁴.

Ancora una volta è la contabilità sabauda la fonte che ci permette di entrare documentalmente nel cuore del fenomeno, ad esempio con il caso di Fossano (fig. 4), dove un *palatium* idoneo al rango e alle funzioni ducali va a occupare lo spazio interno alle geometriche cortine turrette costruite dal Filippo d'Acaia sopra citato, tra il 1324 e il 1327⁶⁵. Lavori significativi sono condotti durante l'età di Amedeo VIII e negli anni Quaranta del Quattrocento sotto la direzione del mare-

Tra civiltà cavalleresca e imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell'autunno del Medioevo **Andrea Longhi**

sciallo di Savoia Ludovico d'Acaia, ma – soprattutto – è interessante per i temi qui indagati il cantiere promosso dal giovane duca Carlo I nel 1485-1487. Non è questa la sede per ripercorrere il lungo cantiere, ma si può annotare che la sistemazione degli spazi del potere ha una natura 'introversa', ossia che non lede l'unitarietà figurale e geometrica del recinto esterno, e aderisce a un codice compositivo proprio di una sede dinastica di rango europeo (sebbene non si tratti di una capitale), basato sulla sequenza processionale degli spazi dell'ingresso, della corte porticata (fig. 5), della scala e del sistema sala/cappella/camera.

Se la storiografia sta iniziando a mettere ordine nelle vicende dei palazzi ducali e marchionali quattrocenteschi, manca ancora un'analisi sistematica della ricaduta di tali fenomeni sulle dimore nobiliari extraurbane – residenziali e rurali –, costruite dall'aristocrazia legata alle dinastie e agli apparati funzionali dei principati territoriali. Così pure, manca una conoscenza del fenomeno dell'investimento fondiario dei cittadini nei contadi dei principali centri urbani⁶⁶ – processo generatore di una nuova stagione di complessi rurali di pregio –, estendendo le analisi già condotte sul caso torinese⁶⁷. Ci limiteremo quindi a rileggere alcuni casi-studio non dinastici, noti nella letteratura storico-artistica sul 'Rinascimento' negli spazi saluzzese e sabauda.

Nella complessa fabbrica dei castelli di Lagnasco una profonda riplasmazione residenziale è promossa per iniziativa dei Tapparelli a partire dagli anni Quaranta del Quattrocento, momento in cui la famiglia assume un ruolo di primo piano alla corte del duca Amedeo IX di Savoia e di Iolanda e rileva la totalità del complesso dai Falletti. Sebbene si segnalino interventi squisitamente residenziali e celebrativi di riplasmazione e ampliamento del *castrum* trecentesco, riferibili a tali fasi sono le tre torri angolari dell'edificio di levante (fig. 6) che, oltre la metà del XV secolo,

⁶¹ Si pensi ai casi dei lavori condotti dal marchese Luodovico II a Mantova o da Ercole I d'Este a Ferrara: G. RODELLA, S. L'OCCASO, "..." *questi logiamenti de castello siano forniti et adaptati...* " *Trasformazioni e interventi in Castello all'epoca del Mantegna*, in *Andrea Mantegna e i Gonzaga. Rinascimento nel Castello di San Giorgio*, catalogo della mostra (Museo del Palazzo Ducale, Mantova, 16. Settembre 2006-14 gennaio 2007), a cura di F. Trevisani, Milano 2006, pp. 21-35; G. CAVICCHI, G. MARCOLINI, *Il Castello Estense di Ferrara in epoca ducale*, in *Il Castello Estense*, a cura di J. Bentini, M. Borella, Viterbo 2002, pp. 39-66.

⁶² FOLIN, *Corti e arte di corte...* cit., pp. 22-23.

⁶³ E. LUSSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)*, "Monferrato. Arte e storia", 21, 2009, pp. 7-29; 11-12; cfr. anche ID., *Dal castello alla città allo "stato"*. Politiche marchionali e spazi urbani tra medioevo e rinascimento, in LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi...* cit., pp. 195-207.

⁶⁴ E. LUSSO, *Tra fortezza e palazzo: confronti fra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferrato (XIV-XVI secolo)*, in *Saluzzo. Sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, a cura di R. Comba, E. Lusso, R. Rao, Cuneo 2011, pp. 29-43; BELTRAMO, *La committenza architettonica di Ludovico II...* cit..

⁶⁵ Sulle fasi quattrocentesche: A. LONGHI, *Presidio e rappresentatività. Il palazzo sabauda nel castello di Fossano*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, III (Nel ducato sabauda (1418-1536)), a cura di R. Comba, Fossano 2011, pp. 43-72, con riferimento alle analisi condotte per *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di G. Carità, Fossano 1985. Per le precedenti fasi costruttive promosse da Filippo d'Acaia, in sintesi: A. LONGHI, *Cantieri e architetture*, in *Storia di Fossano e del suo territorio*, II (Il secolo degli Acaia (1314-1418)), a cura di R. Comba, Fossano 2010, pp. 45-89; 46-57.

⁶⁶ Sul tema di veda l'intervento di Gian Maria Varanini in *Delizie estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, atti del congresso (Ferrara, 29-31 maggio 2006), a cura di F. Ceccarelli, M. Folin, Firenze 2009, pp. 449-453.

⁶⁷ BONARDI, *Castelli e dimore patrizie...* cit.; BARBERO, *Un'oligarchia urbana...* cit.



⁶⁸ M.G. BOSCO, *Il castello di Lagnasco. Storia e committenza al centro della cultura manierista*, Cuneo 1999, p. 24 e sgg.; G. GRITELLA, *Il rosso e l'argento. I castelli di Lagnasco: tracce di architettura e di storia dell'arte per il restauro*, Torino 2008, p. 61 e sgg., 179-197.

⁶⁹ GRITELLA, *Il rosso...* cit., p. 67.

⁷⁰ G. CARITÀ, *Il castello Quattrocentesco di Valerano*, in *La sala baronale...* cit., pp. 27-36; P. SELLA, G. CARITÀ, «*Si sale al castello o... al palazzo*». *Le architetture del castello della Manta*, in *Le arti alla Manta. Il castello e l'antica parrocchia-le*, a cura di G. Carità, Torino 1992, pp. 35-75: 43-51.

⁷¹ G. ROMANO, *Per un eroe senza nome: il maestro della Manta*, in *La sala baronale...* cit., pp. 1-8; da ultimo, si vedano gli interventi in *Immagini e miti...* cit., *passim* e R. SILVA, *Gli affreschi del Castello della Manta. Allegoria e teatro*, Cinisello Balsamo 2011, p. 10 e sgg.

⁷² Per un primo quadro E. OLIVERO, *Il castello*, in E. OLIVERO, G. MAGGIOROTTI, *Il castello, la canonica e l'ospedale di Villanova Solaro*, Torino 1928, pp. 18-19; LONGHI, *Architetture e politiche territoriali...* cit., p. 51 e sgg. e Id., *Le architetture fortificate dei Falletti...* cit., p. 69 e sgg.; da ultimo: S. BELTRAMO, *Castello di Villanova Solaro, in Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo...* cit., pp. 139-140.

⁷³ Archivio di Stato, Torino, Sez. I, *Paesi, Città e provincia di Saluzzo*, inv. 26, m. 14, Villanova Solara, n. 5.

⁷⁴ CARITÀ, *Il castello da struttura di difesa a struttura residenziale...* cit., p. 67.

⁷⁵ R. COMBA, A. LONGHI, *Da grangia cistercense a castello e villaggio: il caso di Carpenetta*, in *Caseforti, torri e motte in Piemonte...* cit., pp. 139-150; analisi stratigrafica del costruito in M. BONANSEA, B. BONGIOVANNI, *Fonti materiali e stratigrafia del costruito: il caso di Carpenetta, da grangia a castello*, in *Fonti scritte e materiali sull'abbazia di Santa Maria di Staffarda (1300-1420)*, a cura di E. Caris, M. Bonansea, B. Bongiovanni, Cuneo 2012, pp. 155-170.

⁷⁶ L.C. GENTILE, *Due realtà di confine: Biellese e Vercellese nel XV secolo*, in *Arti figurative a Biella e Vercelli. Il Quattrocento*, a cura di V. Natale, Biella 2005, pp. 9-20: 15; sul complesso, da ultimo: S. BELTRAMO, *Castello di Gaglianico, in Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Biella*, a cura di M. Viglino Davico *et alii*, Torino s.d. [ma 2010], scheda BI-05.

⁷⁷ G. DONATO, *Per le terrecotte rinascimentali di Biella e Vercelli*, in *Arti figurative a Biella e Vercelli. Il Cinquecento*, a cura di V. Natale, Biella 2003, pp. 87-89: 87.

continuano a riproporre un assetto e un aspetto muniti, seppur inseriti in un quadro di vita residenziale e produttivo⁶⁸. Per Gianfranco Gritella i luoghi di residenza cortese non sono sostanzialmente distinti dagli ambienti rurali e di abitazione dei massari e dei conduttori del castello nominati dai Tapparelli: “residenza nobiliare ed edifici aventi funzione rurale o militare con spazi riservati allo stoccaggio di prodotti agricoli convivono in un’unica struttura”⁶⁹. Altro caso-studio ineludibile, prossimo al clima culturale di Lagnasco, è il castello della Manta: nel quadro di una stratificazione di fasi costruttive attorno al nucleo turrito primitivo, l’intervento quattrocentesco più riconoscibile e noto è la riplasmazione voluta da Valerano di Saluzzo – figlio naturale del marchese Tommaso III –, a partire dal secondo decennio del Quattrocento. In questo caso il processo aggregativo non è tanto di saturazione di una cortina regolare, ma piuttosto di addizioni successive ‘avvolgenti’ un nucleo centrale originario⁷⁰. In questo caso, l’aspetto ‘introverso’ del volto residenziale del castello – che conserva la sua *facies* arcigna esterna – è affidato non alla gradevolezza di una corte centrale, ma a uno straordinario programma iconografico e decorativo che conferisce un nuovo valore alla sala del primitivo nucleo del *castrum*. I cicli pittorici dei *Prodi* e delle *Eroine*, associato al mito della *Fontana della giovinezza*, offrono una delle pagine più emblematiche del clima letterario e figurativo dell’autunno del Medioevo subalpino, che richiama gli scritti cavallereschi del padre del committente, il marchese Tommaso III, e un contesto culturale in stretta relazione con le corti francesi di Carlo V e VI⁷¹ (fig. 7). Restando nel Piemonte centro-meridionale, uno dei casi più interessanti è il castello di Villanova di Moretta (figg. 8-9), costruito dai Falletti nel secondo terzo del Trecento, passato ai Solaro nel 1422⁷². Nel 1475 un articolato documento per la divisione del castello tra Giorgio e An-

tonio Solaro offre una situazione assai dinamica, che distingue una “pars antiqua” da una “pars nova”, in un cantiere apparentemente in divenire, in quanto la divisione impone una serie di prescrizioni organizzative ed edilizie⁷³. L’esito è, anche in questo caso, un organismo a cortine regolari e torri angolari, di dimensioni più ampie e distese rispetto ai casi due-trecenteschi, che ospita al suo interno una serie di edifici addossati alle cortine e aperti su loggiati interni, con evidenti tentativi di regolarizzazione di corpi di fabbrica variamente articolati, con aspetti formali che richiamano il cantiere degli anni Ottanta a Fossano, come già rilevato dalla letteratura⁷⁴. Fenomeni non dissimili riguardano anche edifici più prettamente rurali, quali il complesso di Carpenetta, che da *grangia* cistercense diventa *domus fortis* (inizio XIV secolo) e successivamente *castrum*: maniche con ampi loggiati si aprono verso la corte, realizzate probabilmente in concomitanza con la costruzione di una *salla nova* attestata nel 1483⁷⁵.

Muovendo verso il quadrante biellese, ossia i paesi di più recente acquisizione nello spazio sabauda, un luogo di grande interesse è la corte del castello di Gaglianico (fig. 10), articolata in loggiati con sostegni, capitelli e ghiere laterizie; la complessa *facies* residenziale tuttora leggibile può essere riferita a una sostanziale riplasmazione residenziale, attribuibile alla committenza di Sebastiano Ferrero (*post* 1479), funzionario di elevate responsabilità nell’amministrazione sabauda, passato al servizio di Luigi XII di Francia come tesoriere generale del Ducato di Milano nel 1499⁷⁶. L’elegante intervento residenziale – definito da Giovanni Donato “capolavoro rinascimentale di timbro nordico prima dell’affermazione del lessico vitruviano”⁷⁷ – sarebbe però stato presto affiancato da un repentino ritorno anche del tema militare: il castello sarebbe stato infatti rifortificato – con torrioni angolari dotati di caditoie, aggiunti al preesistente assetto già



munito con torri – in occasione delle campagne del 1509 della terza guerra d’Italia, per iniziativa di Charles d’Amboise, maresciallo di Francia e governatore del Ducato di Milano⁷⁸. Restando nei ranghi dell’altissima aristocrazia ducale, una struttura a loggiati sovrapposti verso la corte – ora non integralmente conservata – pare documentabile e riconoscibile nelle prime fasi del cantiere, promosso da Giorgio di Challant, alla fine degli anni Ottanta del Quattrocento, nel castello di Issogne, in Val d’Aosta⁷⁹, divenuto nell’Ottocento l’icona del castello medievale valdostano, soprattutto dopo i lavori promossi dal pittore Vittorio Avondo⁸⁰. Sebbene il tema principale del presente contributo non sia l’adozione di modelli e soluzioni all’antica centroitaliani in un contesto cavalleresco alpino e internazionale, può essere utile proporre alla riflessione due casi di intrigante giustapposizione di scelte cortesi e di addizioni rinascimentali, che potrebbero significativamente aggiungersi alle prime esplorazioni sul tema della penetrazione della classicità in Piemonte, prevalentemente riferite al tema religioso e alla committenza roveresca⁸¹.

Il castello di Roddi (fig. 12) è un palinsesto di straordinaria complessità⁸²: attorno a una torre cilindrica – posta sulla sommità di un’altura, in un *castrum* attestato documentalmente dal X secolo – si aggrega un complesso a blocco con tor-

rette angolari, senza cortile, la cui costruzione può essere riferita al periodo di controllo del comune albese, entro la metà del XIV secolo. Le fasi più riconoscibili e rilevanti sono però relative alla ‘privatizzazione’ del castello, venduto e infeudato nel 1425 al ramificato consortile dei Bossavino e dei Neive, cittadini di Alba che, negli anni centrali del Quattrocento, sono documentati come stabilmente residenti a Montpellier, principale porto mediterraneo del regno di Francia. Grazie agli atti di una controversia tra i consignori e la comunità, scoppiata nel 1470⁸³, relativa agli sgravi fiscali conseguenti alle opere prestate dagli uomini di Roddi nel cantiere del castello, possiamo ragionevolmente datare ai decenni centrali del secolo la struttura castellana, a pianta pentagonale compatta raccolta attorno alla torre generatrice⁸⁴. Committente delle opere, secondo gli atti, sarebbe stato Filiberto di Neive, personalità di spicco dell’ambiente mercantile e finanziario di Montpellier, associato nei suoi traffici in Levante con Secondino Bossavino, altro consignore di Roddi, entrambi gravitanti sul flusso di affari promossi da Jacques Coeur (1395-1456), il più noto uomo d’affari europeo del suo tempo e argentiere di Carlo VII di Francia⁸⁵. Si può dunque ragionare sul contesto in cui, nel castello di Roddi, è realizzato uno dei più singolari solai lignei dipinti degli anni centrali del Quattrocento, decorato con scene cavalleresche, gio-

Figg. 10 *Castello di Gaglianico, Biella. La corte del castello, interventi dell’ultimo quarto del XV secolo* (da L. Spina, *I castelli biellesi*, Cinisello Balsamo 2001).



⁷⁸ G.C. SCIOLLA, *Il Biellese dal Medioevo all’Ottocento. Artisti, committenti, cantieri*, Torino 1980, pp. 112-116; sull’Amboise è tornato V. NATALE, *Un hommage aux Amboise à Gaglianico (Biella): les fresques de la chapelle du château et autres commandes de Sebastiano Ferrero, général des finances du duché de Milan*, in Georges I^{er} d’Amboise. 1460-1510. *Une figure plurielle de la Renaissance, actes du colloque international* (Liège, 2-3 décembre 2010), sous la direction de J. Dumont, L. Fagnart, Rennes 2013, pp. 209-222.

⁷⁹ B. ORLANDONI, *Costruttori di castelli. Cantieri tardomedievali in Valle d’Aosta, II (Il XV secolo)*, Aosta 2009, p. 195 e sgg. e 262-265; cfr. A. LA FERLA, *Giorgio di Challant, un grande mecenate*, in *Il castello di Issogne in Valle d’Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant’anni di storicismo*, a cura di S. Barbieri, Torino 1999, pp. 41-49.

⁸⁰ Sulla reinvenzione avondiana dell’atmosfera quattrocentesca: S. BARBIERI, *L’ultimo castellano della Valle d’Aosta: Vittorio Avondo e il maniero di Issogne, in Tra verismo e storicismo: Vittorio Avondo dalla pittura al collezionismo, dal museo al restauro*, a cura di R. Maggio Serra, B. Signorelli, Torino 1997, pp. 137-163.

⁸¹ G. DONATO, *Un episodio di committenza Della Rovere in Piemonte nel Tardo Quattrocento: il cortile del castello di Vinovo*, in *Sisto IV e Giulio II. Mecenati e promotori di cultura*, atti del convegno internazionale di studi (Savona, 1985), a cura di S. Bottaro, A. Dagnino, G. Rotondi Terminiello, Savona 1989, pp. 161-174; G. CARITÀ, *La committenza della Rovere per il nuovo Duomo nel quadro del mecenatismo roveresco: tra cultura dell’antico e promozione artistica*, in *I 500 anni del Duomo*, atti del convegno (Torino, 21 febbraio 1998), “Archivio Teologico Torinese”, VI, 2000, 1, pp. 21-42; I. MANFREDINI, *Il mecenatismo di Domenico della Rovere*, in Id., *Il castello Della Rovere di Vinovo. Storia di una committenza rinascimentale*, Vinovo 2007, pp. 11-23; *Una chiesa bramantesca a Roccaverano. Santa Maria Annunziata (1509-2009)*, atti del convegno (Roccaverano, 29-30 maggio 2009), a cura di G.B. Garbarino, M. Morresi, Acqui Terme 2012; F.P. DI TEODORO, *L’Antico nel Rinascimento casalese*, in *Monferrato. Identità di un territorio*, a cura di V. Comoli, E. Lusso, Alessandria 2005, pp. 65-73.

⁸² Le considerazioni qui esposte sono la sintesi degli studi storici preliminari al restauro condotti da chi scrive con Arianna Semenzato (2007) e del confronto con le risultanze degli interventi finora condotti e ancora in corso, diretti dai professori Giovanni Torretta e – per il restauro – Maurizio Momo. Un approfondimento sulla lettura del costruito è offerto da G. GANDINO, *L’analisi stratigrafica per la storia e la conservazione: il castello di Roddi*, tesi di laurea magistrale in Architettura, Politecnico di Torino, Torino 2013.

⁸³ Una prima segnalazione è in E. LUSSO, *Gli interventi signorili di riorganizzazione insediativa a Roddi*, in E. LUSSO, E. PARNERO, *Un viaggio in Piemonte. Il territorio tra Santa Vittoria, Pollenzo, Cherasco e La Morra dall’antichità alla prima età moderna*, La Morra 2006, p. 36.

⁸⁴ Sulla morfogenesi: LONGHI, *Le architetture fortificate dei Falletti...* cit., p. 70 e sgg.

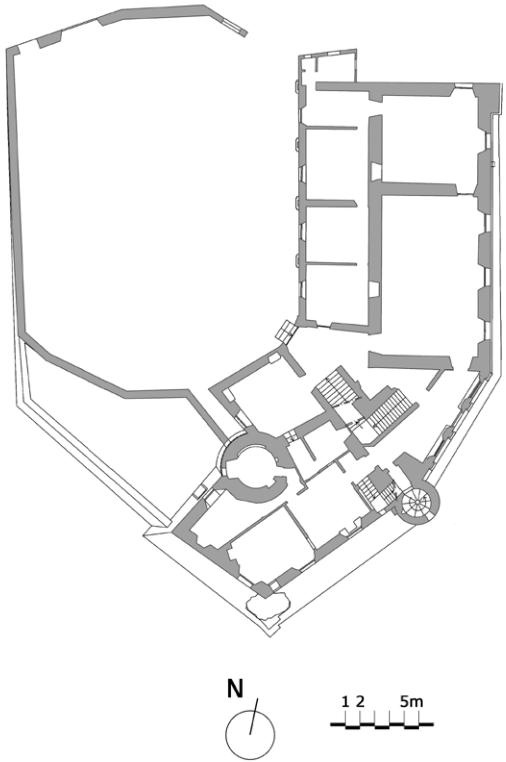
⁸⁵ Notizie sui rapporti tra i protagonisti della vicenda sono in L. GUIRAUD, *Sur le prétendu rôle de Jacques Coeur étudié dans ses rapports administratifs et commerciaux avec le Languedoc et principalement avec Montpellier d’après des documents entièrement inédits*, Paris 1900, p. 33 e sgg. e *passim*.

Fig. 11 Castello di Roddi, Cuneo. Pianta del blocco pentagonale del castello (fasi di XV secolo) e della manica moderna (dall'inizio del XVI secolo).

Fig. 12 Castello di Roddi, Cuneo. Rapporto tra il castello quattrocentesco e la loggia esterna (secondo quarto del XVI secolo).

⁸⁶ Una prima segnalazione dell'opera e del legame con la Linguadoca è in A. SEMENZATO, *Per un itinerario artistico nelle terre dei Falletti in età tardomedievale*, in *I Falletti nelle terre di Langa*... cit., pp. 89-103: 93-94.

⁸⁷ G. DONATO, *Il cielo dipinto. Soffitti di età angioina nel palazzo Serralunga ad Alba*, in *Alba medievale*... cit., pp. 209-252: 223; un riferimento ai solai di Roddi è a p. 226, di cui sono sottolineate le "reminiscenze più vernacolari". Una ricca documentazione sui casi della Linguadoca è disponibile in *Plafonds peints médiévaux en Languedoc*, actes du colloque (Capestang-Narbonne-Lagrasse, 21-23 février 2008), études réunies par M. Bourin, P. Bernardi, Perpignan 2009. Sul tema dei solai dipinti in contesti castellani: S. CASTRONOVO, *Peintures murales et plafonds peints dans les châteaux, maisons fortes et édifices civils du Piémont, de la Vallée d'Aoste et de Savoie du XIII^e au début du XVI^e siècle*, in *Le décor peint dans la demeure au Moyen Âge*, journées d'études (Angers, 15-16 novembre 2007), 2008, disponibile da http://expos.maine-et-loire.fr/culture/peintures_murales/medias/pdf/simonetta_castronovo.pdf.



chi equestri, mostri, memorie di ‘grilli’ gotici, figure enigmatiche ed emblemi araldici⁸⁶, espressione straordinaria di una cultura divertita e grottesca, affascinata dall’Oriente e dalle sue meraviglie, probabilmente debitrice dello “straordinario patrimonio di case con solai lignei decorati di Montpellier, forse l’insieme più importante per il XIII-XIV secolo”⁸⁷. Radicate definitivamente le fortune familiari nei commerci francesi, le due famiglie albesi cedono le proprie proprietà a uno dei rami dei Falletti, che per circa un ventennio possiede e amministra l’intero castello, ridefinendone probabilmente in modo omogeneo la *facies* esterna delle aperture, con rassicuranti cornici rette late-

rizie. Con l’estinzione del ramo dei Falletti e il passaggio a una famiglia non autoctona, il castello di Roddi diventa il centro di una seconda operazione culturalmente ‘estranea’ al contesto locale: nel 1525, infatti, il feudo passa di proprietà a Giovanna Carafa, moglie di Giovanni Francesco Pico della Mirandola, la cui famiglia conserva il castello nei decenni successivi. A questa fase, probabilmente agli anni iniziali, è riferibile la costruzione di una manica porticata su giardino (il castello a blocco non aveva una corte) e di una loggia a doppio ordine verso il borgo, realizzate con ordini classici e linguaggio all’antica, con gusto e proporzioni che non possono non richiamare le esperienze bramantesche romane o

Fig. 13 Palazzo di Revello, Cuneo. Cappella marchionale nel palazzo di Ludovico II e Margherita di Foix.

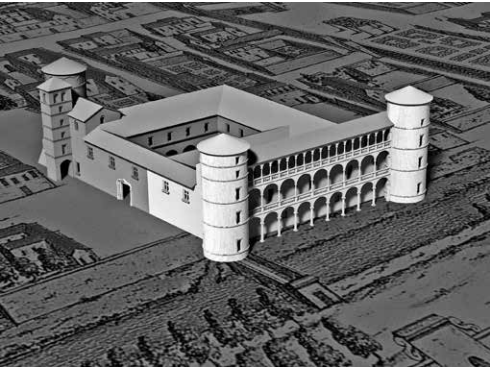
Fig. 14 Palazzo di Revello, Cuneo. Ricostruzione della facciata verso il giardino nel primo quarto del XVI secolo. (ricerca di Enrico Lusso, elaborazione di Fernando Delmastro e Clara Distefano per il Museo della Civiltà Cavalleresca di Saluzzo; immagine da Guida al Museo... cit., 2014).



– meglio, coerentemente con il radicamento territoriale della famiglia – la cultura rinascimentale basso-padana (figg. 11-12). I cavalieri e i mostri dipinti nelle sale del castello vengono dunque affiancati e – poi – soppiantati dal linguaggio classico: la vita sociale si sposta infatti verso la nuova manica porticata ‘rinascimentale’, mentre le sale dipinte vengono frazionate e destinate a usi privati.

Un ultimo caso ci riporta al tema del rapporto tra dinastie e residenze extraurbane, e a una singolare commistione di tipi politico-edilizi medievali, suggestioni figurative lombarde e soluzioni scenografiche rinascimentali. Il palazzo di Revello è ricostruito, o forse piuttosto completato e ampliato, come residenza ufficiale di corte dal marchese Ludovico II di Saluzzo (*reg.* 1475-1504), secondo un solido e tradizionale impianto a corte porticata su pilastri laterizi, ma è ultimato solo nei primi due decenni del Cinquecento dalla vedova reggente, Margherita di Foix. La parte più nota del complesso è la cappella marchionale⁸⁸, cardine del valore ideologico del nuovo palazzo

Tra civiltà cavalleresca e imprenditorialità rurale: appunti sui castelli subalpini nell’autunno del Medioevo **Andrea Longhi**



di corte, che riprende esplicitamente il modello ducale transalpino medievale della ‘cappella palatina’⁸⁹ (fig. 13), mediante un telaio strutturale con volte gotiche e la proiezione esterna dell’abside. Il programma iconografico dinastico interno, tuttavia, si volge ormai verso la cultura figurativa delle corti dell’Italia settentrionale, in particolare quella sforzesca, legata a quella saluzzese da una fitta trama diplomatica. L’inedita associazione di modelli architettonici medievali con apparati iconografici aggiornati secondo la cultura figurativa rinascimentale non è, del resto, un fenomeno isolato nei principati subalpini⁹⁰, ma ciò che qui più ci interessa è la soluzione adottata nella manica verso il giardino (ora non più esistente): mentre verso la piazza il palazzo offre un fronte compatto – segnato solo dalla possente massa della cappella estroiettata, la cui abside è alla base di una torre – dalla parte opposta, verso la campagna, si dispiega un impaginato di facciata con tre loggiati sovrapposti, che presenta scelte inedite nei contesti pedemontani, direttamente riferibili al mondo umanistico centroitaliano: i loggiati non seguono la tradizione del cotto subalpino, ma hanno sostegni e rivestimenti marmorei, e non sono rivolti – come di consueto – verso l’interno della corte castellana, cuore intimo della residenza, ma si aprono verso il paesaggio circostante⁹¹ (fig. 14). Un’architettura costruita per la fruizione del paesaggio, e per mostrare verso la campagna saluzzese non il volto militare della dinastia (demandato alla rocca sovrastante), ma la sua vita di corte aperta alla cultura umanistica e al godimento della natura, ostentata grazie a un’architettura che si fa “spettacolo nel paesaggio”, una “controfacciata paesaggistica” del tutto gratuita, perché priva di funzioni, “una delle rare precoci realizzazioni architettoniche dell’umanesimo subalpino, modellata come le altre sulla cultura romana e declinata in un linguaggio locale”⁹².

⁸⁸ E. PIANEA, *Revello. La Cappella dei Marchesi di Saluzzo*, Savigliano 2003, pp. 25-31, 81.

⁸⁹ LONGHI, *Palaces and palatine chapels*... cit.

⁹⁰ Sulle valenze geopolitiche e ideologiche dello iato tra architetture tradizionaliste e gusti pittorici aggiornati nei principati subalpini a fine Quattrocento: E. LUSO, «*Positus fuit primis lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii*». Il vescovo Andrea Novelli e la fabbrica del nuovo duomo di Alba (1486-1516), in *Pietre e marmi: materiali e riflessioni per il lapidario del Duomo di Alba*, a cura di G. Donato, Alba 2009, pp. 39-49: 45-46, e ID., *La committenza architettonica dei marchesi*... cit..

⁹¹ La ricostruzione ideale della facciata è proposta, sulla base delle fonti documentarie, da C. BONARDI, *Revello: il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in *Ludovico II*... cit., pp. 595-610; un modello virtuale dell’opera, che individua anche una seconda corte adiacente al primo nucleo del palazzo, è stato realizzato per il Museo della Civiltà Cavalleresca di Saluzzo, su ricerche di Enrico Lusso e modellazione di Fernando Delmastro e Clara Distefano: si veda R. COMBA, A. LONGHI, E. LUSO, *Le basi scientifiche dei modelli di edifici storici nel Museo della Civiltà Cavalleresca*, in *Guida al Museo della civiltà cavalleresca*... cit., pp. 161-167: 166 (testo di Enrico Lusso), e tav. XI.1

⁹² BONARDI, *Revello*... cit., pp. 608 e 610.